RIFLESSIONI

DE' PP. GESUITI DI ROMA

SOPRA LA SENTENZA

EMANATA IN LISBONA

IL DI' XII. GENNAJO MDCCLVIII.

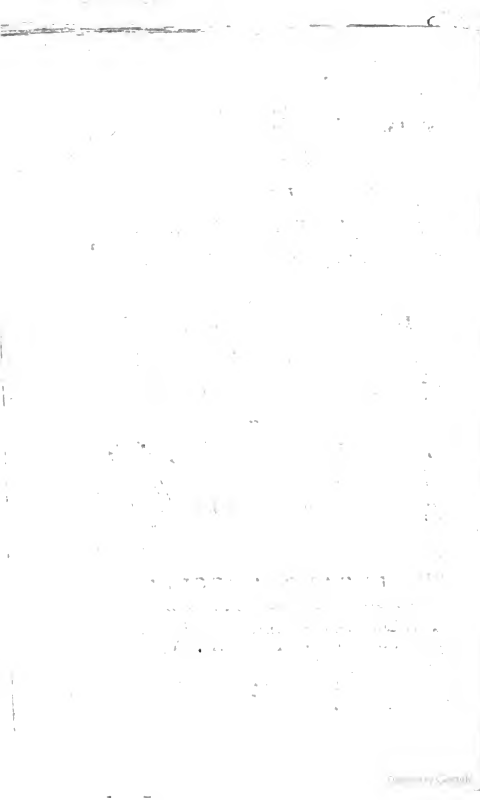
DA LORO CHIAMATA

IL MANIFESTO DI LISBONA

Con Note su queste Riflessioni

TRADOTTE DAL FRANCESE.

LUGANO, MDCCLIX.

Nella Stamperia Privilegiata della SUPREMA SUPERIORITA' ELVETICA nelle Prefetture Italiane.

AVVISO A' LETTORI.

E Cosa omai nota a tutti, che il Papa N. S. ha formata una Congregazione particolare ad effetto di esaminare ciò, che gli convenga rispondere alla domanda, che il Re di Portogallo, per una mera sua condiscendenza a' pretesi diritti della Corte di Roma, gli ha fatta, di estendere fino a' Regolari un Breve di Gregorio XIII. il quale deputava il Tribunale della Coscienza stabilito a Lisbona per giudice de' Cavalieri militari di quel Regno, che fossero accusati di delitti capitali. L'intenzione di S. M. Fedelissima, in far questa domanda, si era, che questo Tribunale deputato che fosse da Clemente XIII. per esercitare l' autorità Ecclesiastica sopra i Regolari, concorresse col Tribunale della Inconfidenza, rivestito dell' autorità Regia, al giudizio de' Gesuiti, che si trovassero convinti nel processo, dietro al quale è già quasi un anno, che si lavora con ogni sollecitudine, di essere complici dell'esecrabile attentato commesso sulla Sua Sagra Persona. Con questo espediente si sarebbe giunti a punire que' rei, senza offendere punto le massime in qualche luogo stabilite della immunità personale de' Chierici, della indipendenza de' Regolari da ogni altra Potenza, fuori che da quella del Papa, anche quando si tratta di delitti di Lesa Maestà: Massime per altro, che sono ugualmente contrarie alla ragione, ed alla Religione, e che sono di per se stesse capaci di sconvolgere qual siasi ben ordinata Società civile; ma che ciò non ostante sono così accreditate ne' Paesi a S. M. F. sottoposti, che Ella si è creduta in obbligo di avervi qualche sorta di riguardo.

. . . .

. . . . ., *non può fare a meno di non istordire in vedere con qual serio esame, e lunga deliberazione vada ponderando, se debba condescendere alla domanda di S. M., che viene in questa maniera a farne una recognizione autentica, e nelle forme. Ma cessa la maraviglia, quando si riflette, che si tratta di abbandonare i Gesuiti, che sono, o per meglio dire, son creduti essere i più validi difensori di queste medesime pretensioni. Il voto di cieca obbedienza, che fanno al Papa, glieli fa risguardare come tanti suoi soldati, sparsi per tutto il mondo,* . . . .

. . . .

. . . . *Ora è cosa naturale, che niuno scharichi contro la sua truppa. Se la Congregazione determinasse il Papa a negare al Re di Portogallo la giustizia, che si è indotto a domandare, quantunque egli abbia tutta l' autorità necessaria per farsela da perseſtesso, verrebbe a disonorare la S. Sede in faccia a tutte le Nazioni del mondo: offenderebbe tutti i Sovrani interessati nella giusta pena di simili delitti: gli forzerebbe ad aprire gli occhi su' pericoli*, . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . .

. . . . *Ma se dall' altro canto si accordasse il Breve, se l' autorità Pontificia si unisse coll' autorità Regia per deliberare sopra un Processo, che può convincere di complicità nell' assassinamento d'un Re, non solo qualche Gesuita in particolare, ma la Società medesima*

ma

ma de' Gesuiti, e l'istesso Generale della Società, che sarebbe allora di questo Corpo, di questa Compagnia? Roma potrebb'ella fare a meno di non risolversi ad esterminarla. Ella vede benissimo questa conseguenza, e non vi si sà indurre Per questo il Papa ha composta la Congregazione di Cardinali, e di Consultori, che sono quasi tutti intieramente venduti a'Gesuiti. Le Leggi, ed anche il solo buon senso detta, che non si deve fare alcun caso delle rappresentanze, e delle scritture de' rei, e de loro difensori, e che al più sono tanti materiali da unirsi al Processo. Quanto meno adunque maritano di essere considerati quegli scritti, de' quali i Gesuiti hanno inondata Roma fino dal principio di questo affare? E quale n'è il soggetto? Vi si scagliano con una insoffribile insolenza contro tutti gli ordini del Regno di Portogallo, e specialmente contro i loro Giudici, contro il Ministero, e contro il Re medesimo. Attaccano tutti questi Personaggj con calunnie tanto atroci, che anzichè questi scritti possano far dubitare del delitto degli accusati, servono piuttosto a far giudicare, che i loro confratelli ne sono realmante complici, e a concitare contro di loro l'indignazione del pubblico. Si è già veduta l' analisi di qualcheduno di questi scritti nelle Novelle interessanti, *e ognuno può facilmente decidere, se noi esageriamo. Eppure chi lo crederebbe mai? Questi scritti sono stati sparsi, e consegnati a un buon numero di Cardinali, e di Prelati Romani, e quel ch'è più vi hanno fatta fortuna: Il Generale de' Gesuiti ha avute delle Udienze frequenti, e lunghissime dal Santo Padre, dal Cardinale Segretario di Stato, e dagli altri destinati ad esaminare la domanda del Re. Sua*

Santità ha affettato in queste circostanze di andare nelle Chiese di questi Padri, di dirvi la Messa, di dare pubblicamente al Generale de' contrassegni di stima, e d'affetto. Si diceva ancora, che gli avesse destinato un Cappello di Cardinale per la prima promozione: ciò che diede occasione di pensare, che siccome un Gesuita ebbe quello, ch'era stato assegnato al Cardinale di Tournon, che i suoi Confratelli aveano fatto morire di veleno nella Cina, così si volesse darne uno al Padre Ricci, pel merito fattosi con avere ordinato l'assassinamento del Re di Portogallo. Le Gazzette annunziano il Decreto, che ordina di procedere alla Beatificazione d'un Gesuita, ch'è morto in quelle parti d'America, dove le Corti di Spagna, e di Portogallo accusano questi Religiosi Missionarj di aver commesso ogni sorta di delitto, e di usurpazione, e di aver sempre fatto un commercio detestabile, e vergognoso. Chi sa, che anche questo nuovo Beato non sia stato d'accordo in tutto co' suoi Confratelli? Ma i Gesuiti, che si sono messi in testa di farne un Santo, sapranno bene produrre de' processi verbali, e delle informazioni, che avranno fatte distendere a modo loro sopra luogo, in que' tempi, in cui i Vescovi, e i Governatori medesimi erano costretti a dipendere da' Gesuiti, e tremavano sotto la loro tirannia; e intanto la Congregazione pronunzierà sopra documenti di loro natura dubbj e sospetti. Ma chi non vede, che questa Beatificazione non è stata messa in trattato per altro motivo, se non per ismentire in qualche maniera le accuse delle due Corti sulla condotta veramente infame, e scandalosa, de' pretesi Missionarj della Società? Tutto questo serve almeno a di-

sco-

scoprirne il desiderio vivissimo, che ha la Corte di Roma di tirar fuori la Società dall' angustie, nelle quali si è fitta.

Ma non v'è prova più dimostrativa di questo; dell' accoglienza, che fa giornalmente agli strani scritti, de' quali si trova per opera di questi Padri inondata. Quando si voglia accordare, che fossero capaci di sedurre, non sono tuttavia, come già si è detto, da aversi in altra considerazione, che di documenti da potersi accollare al Processo: e siccome questo Processo si fa a Lisbona, e non a Roma, bisognerebbe, che colà fossero mandate queste scritture, e così veramente parrebbe, che avesse dovuto far Roma, volendo usare di un qualche riguardo per un Sovrano; tanto più, ch' Ella non si può lusingare di vedere evocata a se questa causa in maniera alcuna, anche quando si menassero buoni i più esorbitanti diritti, che si vogliono attribuire alla S. Sede. Quanto può pretendere anche secondo i suoi principj, si è di nominare de' Commissarj a Lisbona, i quali sel' intendano, e concorrano co' Giudici Regj. Perchè dunque riceve degli scritti, che concernono la natura, e la sostanza del Processo? E qual uso può Ella farne? Ma non si può fare a meno di non istomacarsi, quando uno prende ad esaminare la qualità di questi scritti. I Romani medesimi, de' quali molti pensano come vuole ragione, sono rimasti così scandalezzati de' primi, che i buoni Padri si sono dichiarati co' loro Protettori di non volerne più fare, che pe' loro buoni amici, col patto ancora, che non se gli lasceranno scappar di mano: Infatti si sa di certo, che ne hanno dati loro molti, e fra gli altri un volume in 12. stampato secondo, che por-

 ta

ta il Frontespizio, in Trento, contenente una Raccolta di Lettere, che si fingno scritte da diversi Paesi, ma che realmente sono state fabbricate in Roma; e la cautela in dispensare questo prezioso volume è stata così grande, che anche le persone più attente non ne hanno potuto buscar un esemplare.

Ciò non ostante, malgrado tutta la vigilanza, e tutte le segrete convenzioni, uno di questi scritti Apologetici è scappato dagli scrigni, a' quali era destinato, e dove avea da star sepolto, ed è divenuto pubblico in Roma. Questo appunto è quello, che diamo alla luce del Mondo; perchè ognuno possa giudicare da questo quel che sono gli altri. Io mi persuado, che chiunque avrà la pazienza di leggerlo, andrà fra sestesso dicendo: E egli possibile, che uomini di senno, che Religiosi, che Sacerdoti dieno in tali eccessi, e si lascino andare a tali impertinenze? E' egli possibile, che tali infamità facciano impressione negli animi de' Cardinali, e de' Prelati a segno, che vogliano proteggerne gli autori? Per mala sorte il fatto non è che pur troppo vero. Noi avremmo certamente creduto supposto questo libello, e non ci saremmo indotti a pubblicarlo, se non ci fosse pervenuto per mezzo di persona autorevole, e superiore ad ogni eccezione e sospetto. Le note, che vi si troveranno unite, ci dispensano dall'impegno, in cui saremmo quì di dire qualche cosa di più. Noi dobbiamo solamente far avvertire, che ciò all' Autore delle Riflessioni piace di chiamare il Manifesto di Portogallo, *non è altro, che la Sentenza data dal Tribunale della Inconfidenza il dì 12. Gennajo del 1759. contro gli autori dell'assassinamento commesso il dì 3.*

Set-

Settembre nella persona di Sua Maestà Fedelissima. Si rifletta dunque, che l'impudenza de' Gesuiti è tale e tanta, che va con questi scritti direttamente a ferire quel Tribunale Supremo, composto di quanto vi è di più luminoso, e di più rispettabile in Portogallo. Questa sentenza, questo giudizio è quello, che viene accusato d'ogni sorta d'iniquità. Quanto più si troveranno deboli e meschini i fondamenti di questa accusa, tanto più odioso, e detestabile deve sembrare ad ognuno questo nuovo attentato de' Gesuiti.

RIFLESSIONI.

SOPRA IL MANIFESTO DI LISBONA (1).

IL Manifesto incomincia la sua narrativa col rimettersi al contenuto degli Atti, ed alla confessione dei Rei; ma frattanto, quelli, che non ebbero parte negli Atti, potranno giudicare *del-*

---

1. Queste Riflessioni contro il Giudizio del tribunale supremo della Inconfidenza de' 12. Gennajo 1759. sono di que' diversi scritti, che sono stati presentati da' Gesuiti alla Congregazione de' Cardinali, e de' Prelati stabilita dalla Santità di Clemente XIII. per decidere se i Gesuiti convinti di essere stati i Capi della congiura contro il Re di Portogallo, e i principali autori del suo assassinamento, debbano esser puniti. Sono già molte settimane, che questi Cardinali, e questi Prelati esaminano questa questione veramente difficile, e non hanno finora potuto deciderla. I Gesuiti con queste Riflessioni, che hanno loro opportunamente presentate, hanno in mira di far vedere, che il Re di Portogallo, i suoi Ministri, e i principali Magistrati della sua Corte Sovrana, de' quali è stato composto il Tribunale, che ha condannati gli assassini di Sua Maestà Fedelissima non meritano alcuna credenza; che sono rei d' imposture orribili; e che il giudizio de' 12. Gennajo è un composto delle più enormi ingiustizie. I Gesuiti danno a questo Giudizio Sovrano, il titolo, e il nome di *Manifesto di Lisbona*. Su questo carattere, che loro è tornato comodo di applicare a questo Atto supremo, sono appoggiate tutte le loro

del contenuto in essi, solamente da ciò che il Ma- ni-

---

loro critiche Riflessioni. Apparisce da questo, che i Padri in tal maniera si rendon rei della più sfacciata insolenza, e della più indegna soperchieria, che possa mai darsi. Un Manifesto è un atto, col quale un Sovrano espone alle altre Potenze, e a tutto il pubblico i motivi della sua condotta. L'attaccare un Manifesto, il criticarlo, lo screditarlo, è un attaccare, un insultare, un oltraggiare quel medesimo Sovrano, dal quale emana l'atto medesimo. Dunque i Gesuiti se la prendono col Re di Portogallo in persona. Manifestamente attaccano, insultano, ed oltraggiano questo Monarca col dare il nome di Manifesto al Giudizio, contro il quale s'inveiscono con una temerità, che non ha esempio. Ma questo Giudizio è egli veramente un Manifesto? no: I Gesuiti non gli danno questo nome, se non per insultare Sua Maestà Fedelissima, e per far travedere i Cardinali, e i Prelati della Congregazione, che per quanto pare hanno presi per tanti gaglioffi. Un Manifesto è per sua natura, ed essenzialmente destinato a provare la giustizia della condotta del Sovrano, che n'è l'Autore. Un giudizio al contrario non ha mai per oggetto il dar le prove della giustizia della sua decisione. Non è altro essenzialmente, che un resultato delle prove, sulle quali quelle decisioni sono appoggiate. Non prova nulla: ma bensì dichiara, difinisce, decide ciò, ch'è provato dagli atti, da' documenti, dalle informazioni; che hanno preceduto, e che gli servono di fondamento. Dunque i Gesuiti l'ingannano, o per meglio dire tirano ad ingannare, quando presentano la sentenza de' 12. Gennajo, come un sempli-

nifesto ce ne lascia sapere (2). Questo a prima vista ci presenta una moltitudine di presunzioni sfor-

---

plice Manifesto, che dee contenere tutte le prove di ciò che dichiara. Dunque la critica, che ne fanno, prendendo in tutto il corso di queste Riflessioni la detta sentenza sotto questo aspetto, è una critica irragionevole, sciocca, piena di soperchieria, ed inganno, e che oltraggia altamente il Re di Portogallo. E' necessario di riflettere ancora, che i Gesuiti in questo Memoriale non fanno altro, che ripetere quel, che dicono per tutto. Parlano quì del Re di Portogallo, del suo Ministro, e del Giudizio de' 12. Gennajo, come ognuno avrà sentito parlare questi Religiosi, e i loro infelici devoti in Parigi, in Madrid, in Varsavia, e forse anche in Londra. Questi Religiosi sono per tutto i medesimi; che fortuna, se fossero tutti uniti pel bene, e non per la destruzione della Chiesa di Dio!

2. Forse che quì si tratta di giudicare delle decisioni della Sentenza de' 12. Gennajo? Chi è che abbia questo diritto? Il Papa medesimo non può averlo. L' avrà forse la Congregazione? Se mai ella avesse una simile pretensione, mostrerebbe di avere troppo poco rispetto per li diritti imperscrivibili de' Sovrani. Il supremo Tribunale di Portogallo ha deciso, che gli accusati, ch' egli ha condannati, erano rei di delitto di lesa Maestà in primo capo, e che i Gesuiti gli hanno indotti, e sollecitati a commettere questo delitto. Dichiara, che ne sono stati convinti nelle forme più regolari, e dopo un esame serio e maturo. Ha forse Roma il diritto di fare la revisione d'un tal Processo, e di esiggere, che i Giudici, i quali hanno deciso, mandino colà tutti gli

sforzandosi di provarle giuste, perchè non compariscano pregiudizj di una sopraffina malizia (3). *Ci fa una ignominiosa descrizione de' Gesuiti, che non può non rendersi sospetta a quanti non sono prevenuti da un vilissimo concetto di questi Religiosi* (4); *una*

---

gli atti, su i quali si sono fondati a dare la loro sentenza? E come mai è potuto venire in testa ad alcuno, che il Re di Portogallo fosse per sottometersi ad una simile revisione!

3. Questi insulti vanno direttamente a cadere sulla persona di Sua Maestà Fedelissima, e de' Giudici, che Ella ha rivestiti della sua autorità. E questi insulti non sono eglino di per se stessi un delitto atrocissimo? E di che mai non è capace, chi giunge a questo segno di sfrontataggine, e di temerità? Chi crederebbe, a sentir parlare questi Religiosi così petulanti, e fieri, che non se la prendessero con un particolare, e che non confutassero piuttosto che il Giudizio di un Principe, lo scritto di un anonimo, che avesse esposto al pubblico un suo sentimento, e *si fosse sforzato* di provare ciò che avesse avanzato? E come mai possono fare le viste di non intendere, e di non vedere, che quando uno o più Giudici supremi decidono, e condannano, hanno la presunzione di diritto in loro favore, di non farlo, se non sopra prove legittime, e che non vi è mai luogo a domandarne loro conto e ragione?

4. E' vero, che il giudizio de' 12. Gennajo dichiara i Gesuiti per *uomini pestiferi*, e per *Religiosi pervertiti*; che il Re di Portogallo nelle sue Lettere Regie, e nella sua Memoria al Papa li chiama *perniciosi Macchiavellisti*, *Religiosi perversi*, *e detestabili*, e che egli rinfaccia loro di essere gli Autori

una scandalosa pittura delle qualità, e passioni dei più distinti tra i rei, del loro orgoglio, indicibile, della loro sorprendente superbia, insaziabile avarizia, ambizione senza misura, ed invelenato odio contro del Re (5); *in fine, vuole, che crediamo, ch' essi non ebbero altro motivo di macchinare contro il Re, se non che il vedersi spogliati della sua confidenza, e non favoriti a misura delle loro brame.*

2. Ognu-

---

ri del suo assassinamento, i corruttori delle coscienze, i perturbatori de' suoi Srati; che i Vescovi di Portogallo gli trattano di *Seduttori*, e di *Lupi*, che devastano la greggia del Signore: ma questa pittura pur troppo al naturale, non è finalmente, che il resultato delle scelleraggini d'ogni genere, che sono attestate da Generali, da Ministri, da Armate intiere, da Vescovi, da testimonj innumerabili, e sono poi anche contestate dagli scritti de' medesimi Gesuiti, e da una infinità di cose seguite in America, in Asia, a Lisbona, in Portogallo ec. A tutto questo si possono aggiungere le presenti Riflessioni di questi Padri. La sfacciataggine, l'insolenza, la temerità, il disprezzo più manifesto della Maestà d'un Re vi sono portate a tale eccesso, che fanno stupire; e non servono ad altro che a dare una nuova convincente prova del loro spirito.

5. Si può fare l'istesso rimprovero a tutti i giudizj, che condannano gli scellerati. Ma quelli, che hanno assassinato il Re di Portogallo sono, o erano così cari alla Società, che non dee far punto maraviglia, ch' ella sfoghi la sua collera, e scarichi tutto il suo furore contro Sua Maestà Fedelissima, e contro i Giudici, che gli hanno condannati.

2. *Ognuno sa, che ove sian riprove convincenti degli autori d' un delitto, rendonsi superflui gl'indizj cavati da lumi lontani, che al più possono servire a sospetto, quando i rei sono incerti, e dubbiosi, dico al più; perchè se dal considerarsi persone Nobili oleraggiate, ed ancora meno distinte; se dal manifestarsi questo tal quale immaginato aggravio, o dolore, se dal riconciliarsi tra loro gl' interessati nella stessa querela, si ha ad inferire liberamente concertata da essi una esecranda cospirazione contro la Vita dei loro Monarchi, qual Nobile, e qual Vassallo, al succedere d' una Congiura, sarà sicuro di non essere strascinato in Giudicio come reo di lesa Maestà? Perlochè il Manifesto col mendicare, ed esaggerare indizj tanto remoti, e tanto fallaci, dà luogo a presumere* (6), *che*

6. Poco avanti i Gesuiti hanno avuto l'ardire di dire, che il giudizio non contiene, che delle presunzioni; ed ora aggiungono, che non è appoggiato, che sopra degl' indizj. L' impostura, e l' arrifizio fa tutti i suoi sforzi, ma invano. Questo giudizio, che dispiace tanto a' Gesuiti, non dichiara egli espressameute, che è stato fatto, e dato sopra prove le più concludenti, sopra le deposizioni di testimonj oculari, sulla recognizione di lettere, e di altri scritti de' rei, e finalmente sulla confessione di molti di loro? Vi ha egli in questa sentenza una sola parola, che possa portare a credere, che non sia stata data, che sopra delle presunzioni, e sopra degl' indizj tirati molto da lontano? Chiunque sa leggere, intende benissimo, che non vi si fa uso delle presunzioni di diritto, se non per far vedere, che

che negli Atti manchino contro de' Rei prove convincenti, o almeno, se queste non mancano; tal parte non breve del Manifesto è inutile, smoderata, esorbitante, ed al sommo disdicevole al zelo della pubblica vendetta.

3. Questo stesso si deduce dalla confessione de i Rei. Se la confessione sia adequata al corpo del delitto, essa sola vale più di tutte le altre prove, e rende superflue le mendicate presunzioni legali, le tanto nere descrizioni dei Gesuiti, e le scandalose pitture dei colpevoli (7). Che se la Confessione non fu nè piena, ed intera, nè di tutti, si dovrebbe di-

---

che quando non si fossero avute tutte le prove formali, che vi si riportano, de' delitti de' Gesuiti, e de' loro complici, le forti e regolari presunzioni; che di per se stesse si presentano sotto gli occhi di ognuno contro di loro, sarebbero più che bastanti per far comprendere, che non sono, e non possono essere innocenti.

7. Queste presunzioni, questi ritratti, queste pitture non tendono punto a provare la giustizia della condanna de' rei; conciosiachè un Giudizio, e specialmente, un Giudizio supremo non dee far prova al Pubblico della giustizia delle sue decisioni. Si dee presumerla, e niuno ha il diritto di farne la revisione. Tutte queste cose vi sono messe per di più. Chi distese il Giudizio volle aggiungere queste presunzioni, questi ritratti, queste pitture per far vieppiù sempre meglio conoscere il carattere de' rei, e de' Gesuiti loro istigatori. Nè questa può dirsi alla fine una cosa inutile; perchè importa a tutto il Mondo, che i malvagi, i quali ne turbano la quiete, sieno conosciuti per tutti que' mezzi, che si possono impiegare per far sì, che sieno conosciuti.

dichiarare quello, che i Rei confessano, e quello, che negano; altrimenti si lascia al Pubblico l'indovinare in quali articoli sieno convinti, o confessi, e quali dei Rei tali sieno per loro confessione, o quali no (8). *Laonde non è facile lo scusare in questa parte il Manifesto di grandemente mancante, e tumultuario.*

4. *Si tralascia, perchè non sembri prurito di cavillare, che ci è presentato un Re senza alcuno degli accompagnamenti di un Sovrano, notturno, solo, senza guardie; in modo poco decente alla Maestà, che gira, non una volta, ma come per costume, per li campi, e per le case d'un privato, che poteva già essere al Re in sospetto di suo nimico dichiarato* (9); *cui il Manifesto ci fa credere fuggitivo per mal animo; ma tantò fa, che lo trovià-*

8. Il Giudizio non lascia nulla da indovinare al Pubblico saggio, ed illuminato. Parla così chiaro, che ognuno resterà per sempre convinto, che una Compagnia di Giudici scelti dal primo Tribunale del Regno ha dato un Giudizio così importante, e così solenne colla più perfetta integrità, e sulle prove più convincenti, e più decisive, che mai si potessero desiderare. Oltrecchè nè la Congregazione di Roma, nè chicchessia al mondo ha da mettersi quì in pena d'indovinare, perchè non appartiene a niuno il fare il revisore di un simile Giudizio. I Gesuiti hanno un bel dire. Vogliono far credere che quì si tratti di rivedere, e di esaminare questo Giudizio. Sempre battono questo punto; e il loro discorso è un perpetuo sofisma.

9. Ognun vede, che l'oggetto principale dell'in-

 so-

viamo nella propria sua Casa, ed in un Podere vicino a Lisbona, come se per le Leggi s'intendesse fuggire, chi dalla sua casa di Città si ritira alla sua Villa. Inoltre il Manifesto ci dipinge questo reo furioso, smargiasso, impaziente per essergli fallito il colpo; indi turbato, e senza spirito al vedersi preso, con farsi dalla sua turbazione prova del suo delitto; come se il turbarsi in un caso di tanta ignominia, e pericolo sempre gravissimo, fosse il preciso carattere dei soli colpevoli, niente comune agli innocenti. Si tralascia parimenti l'espressione dissonante, con cui si racconta essersi il Re confessato dopo la ferita, dicendosi, che si confessò con un Ministro Evangelico: Voce, che non è in uso se non presso i Ministri Protestanti delle Sette di Calvino, Lutero, Zuinglio, e somiglianti. Questi sono, che fin dal principio si usurparono il nome di Ministri Evangelici, *per distinguersi dai Cattolici Romani; e tanto crebbe questa loro ingiusta usurpazione, che e nella Dieta di Ratisbona, e nelle pubbliche Gazzette, e negli Stromenti, e stampati, e manoscritti altro più non intendesi per Ministri Evangelici, che i Protestanti; benchè a vero*

solente Gesuita è d'oltraggiare il Re di Portogallo. E veramente quì lo fa nella maniera più indecente, e più maligna, volendo alludere alla favola scandalosa, inventata e sparsa da' Gesuiti, della passione di questo Principe per la figlia del Duca di Aveiro, ch'è il suddito, di cui quì parla lo sciocco Autore, e di cui ha anche l'ardire di fare l'Apologia. Ma lo fa in una così pazza maniera, con ragioni così indecenti, e così assurde, che non merita di essere confutata.

vero dire, non convenga loro tal denominazione, che per antifrasi (10).

5. *Fin quì si è detto sopra il Manifesto in generale; ora si passa ad alcuni Riflessi su quella parte, che risguarda i Gesuiti. Se questi Religiosi si rendevano sospetti per le loro decantate usurpazioni nell'America, per li raggiri, e per le cabale, onde cercarono di sollevare altre Corti contro quella di Lisbona, perchè non si procedette in Giudicio contro di loro, subito che i più colpevoli tra essi furono condotti dal Maragnan in Portogallo?* (11)

10. Bisogna dire, che i Gesuiti hanno molto poco concetto del buon senso, e del discernimento de' Cardinali, e de' Prelati della Congregazione, mentre pensano di potere spacciare davanti a loro tali sciempiataggini impunemente, e si persuadono, che una Congregazione di personaggi per altro rispettabili, abbia da gabellare queste inezie. Si vede però benissimo, che hanno voluto alludere a quell'altra loro impostura, colla quale si sono ingegnati di far credere agli sciocchi, che i Ministri del Re di Portogallo, e i Giudici, che diedero la sentenza de' 12. Gennajo, sono tanti eretici occulti, che non hanno in mira se non se d'introdurre in Portogallo la Religione Protestante. Ma s'eglino non hanno da darcene migliori prove di questa, che sottilmente, o per meglio dire pedantescamente quì rilevano, non si aspettino altro per risposta, che la confusione, che meritano tutti que' calunniatori, che fondano le loro prove sulla propria impudenza solamente.

11. Il Re di Portogallo ne ha veramente detta la

Massimamente che di questi tradimenti, de' quali erano Rei, costa dalle informazioni, alle quali il Manifesto rimette il Lettore contenuto in quella detta Relazione anonima della Repubblica de' Gesuiti (12): Non bastava forse questo delitto di manifesta ri-

---

ragione nelle sue istruzioni, che ha mandate al suo Ministro in Roma, nelle Memorie, che ha fatte presentare a'Papi Benedetto XIV. e Clemente XIII. e anche nella Lettera, che ha fatto l' onore di scrivere al P. Ricci, e ch'è riportata *nelle Riflessioni d' un Portoghese a un suo amico in Roma*. E' possibile, che questo petulante Gesuita non abbia letto niuno di questi Scritti? Ora sappia, che l'amore tenero e inveterato del Re per i suoi Confratelli; la speranza, che si correggerebbero da per loro medesimi, o sarebbero costretti a correggersi dal loro Generale, e dal Papa; il buon successo, ch'egli sperava dal Breve di Riforma, che avea domandato a Benedetto XIV. la sua clemenza finalmente, e la sua bontà, virtù così note e così care a tutti i suoi sudditi, sono state la vera unica causa, che lo hanno trattenuto dal far fare il processo a' Gesuiti, subitochè se l'erano meritato. Del resto è cosa eccessivamente ridicola, di voler rivoltare questa indulgenza in giustificazione de' rei, e in aggravio ed oltraggio del Re, e de' suoi Ministri. Voi non ci avete fatti impiccare, subitochè lo richiedeva l' interesse di V. M., e il bene pubblico de' vostri Stati: dunque noi siamo innocenti. Ecco a che si riduce la forza di tutta questa apologia. I Gesuiti solamente possono essere capaci di farne delle simili.

12. Bisogna essere giunto all'ultimo segno della sfacciataggine, per trattare di *anonima* una *Relazione* ci-

ribellione contro del Re; e ribellione sostenuta co' numerosi eserciti, con esperti Ingegnieri, con treno grande d'artiglieria; e copia grande di munizioni da guerra; e con ogni sorta di arme per, metterli subito in prigioni sotterranee, degradarli, consegnarli al braccio secolare, e privarli di vita, come traditori, e ribelli (13)? *Si dirà forse, non*

 esser-

citata, e contestata dal Re nelle sue Memorie a' Papi Benedetto XIV. e a Clemente XIII., che S. M. ha fatta presentare a questi Pontefici, che ha mandata a tutte le Corti, che ha fatta tradurre in tutte le lingue, come l'Autore medesimo delle Riflessioni se ne duole qui poco dopo, e ch'è tutta composta delle Lettere, e degli Atti autentici di Vescovi, di Generali, e di Commissari de' Re di Portogallo, e di Spagna, tutte persone nominate in questa Relazione, che pare al nostro Autore di poca forza, e mancante di qualche amminicolo, ma che per altro è il documento più autentico, che mai vi fosse delle iniquità de' suoi Confratelli.

13. Verissimo. Anzi poteva aggiungere, che se il Re di Portogallo si fosse un poco più affrettato a purgare i suoi Stati da tutti i Gesuiti complici, o rei de' delitti contestati nella *Relazione*, si sarebbe risparmiato il terribile pericolo di vita, in cui si trovò la notte de' 3. Settembre 1758. Voglia Iddio, che tutti i Sovrani imparino da tutto quel, che dice quì questo infelice Apologista, quali sieno i rischj, che corrono a risparmiare questi *uomini appestati*, questi *Religiosi perversi*, *e detestabili*, e quanto può diventar funesta per le loro persone, e per li loro popoli l'indulgenza, che usano per essi. Per poco il Re di Portogallo non vi ha lasciata la Corona, e la

Vi-

esserſi ciò eſeguito per pietà, o clemenza del Re. Ma voleva almeno il buon ordine, che loro ſi manifeſtaſſe la grande indulgenza di Sua Maeſtà, acciocchè in avvenire viveſſero ſoggetti, e grati alla Reale beneficenza (14). *Eppure nulla noi ſappiamo di tale indulgenza: Sappiamo per contrario eſſerſi impiegata ogni opera per infamarli, col divulgare in tutte le parti, e in tutte le lingue la loro congiura, che ſi ſono accuſati a Roma, di queſto, e di altri gravi delitti, per ottenere il Breve della Riforma* (15); *ed in queſto mentre ai Geſuiti traſportati dall' America congiurati, e ribelli, ſi concederà il viver liberi ne' Collegj di Portogallo, ove furono ripartiti* (16)? *Ella è invero co-*

Vita: ed ora l' indulgenza, che ha avuta per loro, diviene un ſoggetto di oltraggj contra Sua Maeſtà, e contro il ſuo Governo.

14. Come? Non è ſegno, ed effetto d' un'eccesſiva indulgenza il non aver fatti punire ſollecitamente tanti *traditori*, tanti *ribelli*, tanti *uſurpatori*, degli Stati di S. M.

15. Dunque la *Relazione* autentica, della quale ſi è ſervito il Re per ottenere queſto Breve, quella Relazione, che ha fatta mandare *in tutte le parti del Mondo, e tradurre in ogni ſorta di lingua*, non è una *Relazione anonima*, e ſenza Autorità.

16. Queſta è una bella impoſtura. E' certo, che prima della congiura contro la vita del Re, molti di queſti traditori, di queſti ribelli del Maragnan ſono ſtati arreſtati, meſſi in prigione, e condotti incatenati in Portogallo, dove ſi lavorava ſul loro proceſſo, nell' iſteſſo tempo, che il Re ſollecitava in Ro-

cosa da non intendersi, come il Ministero Portoghese tanto si fidasse dei Gesuiti; perciocchè se questi Religiosi spinti dal cieco interesse aveano voluto usurpare al Re i suoi Dominj, e adoperato di suscitargli contro altre Potenze; era da temere assai, che non giugnessero a macchinare di levargli ancora la vita, e la Corona (17). *Perchè dunque non entrò in questi sospetti quel saggio, ed infallibil Governo* (18)? *Se non perchè ben sapeva, che le usurpazioni de' Dominj, ed il commovere le Corti, erano mere invenzioni, ed imposture; e che siccome non era mai venuto d'usurparsi gli Stati, così non era da temere, che loro venisse in pensiero di privare di vita il Re.*

6. *Ma se le strepitose sollevazioni, i raggiri, e le cabale dei Gesuiti doveano nel Manifesto servire di fondamento, e base alla presunzione, che i Gesuiti fossero i motori della Congiura contro la Vita del Re, era ben di dovere, che delle loro sollevazioni, e rivolte, se ne allegassero prove indubitate, e in-*

Roma il Breve di Riforma di tutti gli altri, che non erano meno rei di quelli.

17. Senza dubbio, che il Re di Portogallo, e i suoi Ministri doveano temerlo. E lo avrebbero veramente temuto, se avessero conosciuti allora così bene i Gesuiti, come, li conoscono al presente.

18. Questa indegna ironia contro uno de' più rispettabili Re del Mondo, e quanto ne viene appresso, basterebbe senz'altro a far conoscere il carattere de' Gesuiti. Quando si è capace d'insultare così gravamente una testa coronata, quando si ha tanto ardire di accusarlo altamente d'*impostore*, si dà ab-ba-

infallibili (19); *nè può non dare meraviglia, che siasi avuta la necessità di appoggiarne il credito, e la*

---

bastanza a comprendere, che si è disposto a fare poco caso nell'occorrenze de' delitti di Lesa Maestà anche più enormi.

19. E che? Senza star a parlare delle testimonianze antiche de' più Santi Vescovi dell'Indie, quali sono i venerabili D. Giovanni di Palafox, e D. Bernardino di Cardenas, e di una moltitudine di Governatori, o di Officiali Generali, che i Gesuiti hanno rovinati, perch'erano fedeli a' loro Padroni; come S. M. Fedelissima ha loro pubblicamente rinfacciato; forse che le testimonianze, gli atti autentici, e i Processi verbali de' Vescovi del Paraguai, e del Maragnon, de' Generali delle due Armate Spagnuola e Portoghese, de' Commissarj Regj destinati per l'esecuzione del trattato de' limiti non sono tante prove *indubitabili, ed infallibili?* E che si può desiderare di più forte delle deposizioni autentiche di tanti testimonj *de visu*, e così rispettabili? I loro Atti, i loro Processi verbali, le loro lettere, le loro memorie stanno in deposito nella Segreteria di Stato di S. M. Fedelissima. Contengono questi molto maggior numero di delitti di quelli, che sono espressi nella Relazione. Il Re medesimo attesta a' Papi Benedetto XIV. e Clemente XIII. che non ha permesso che se ne estragga, se non se una piccolissima parte, e che nel numero di questi delitti de' Gesuiti così autenticamente contestati, ve ne sono di quelli, che *non si possono raccontare, senza che ne resti offesa l'onestà*. La moderazione di questo Monarca, ha impedito, che non fosse messo tutto alla luce: e l'insolente Gesuita ne prende un nuovo motivo d'insultare Sua Maestà.

la fede a una Relazione (20) *anonima, piena d'incredibili stravaganze, e fole, e che vuol far cre-*

de-

20. I Gesuiti dunque vogliono, che il Re di Portogallo per confonderli, ordini la pubblicazione degli atti, de' processi verbali, delle memorie, e delle lettere, donde è stata cavata la Relazione, che così sfacciatamente si sbeffa, e s'insulta, malgrado la pubblica e solenne confessione ed approvazione di un Re. Non tocca a noi ad entrare ne' pensieri, e ne' consigli di questo Monarca: ciò non ostante avremmo l'ardire di fargli intendere con tutto il rispetto, che gli si deve, qualmente l'interesse de' suoi Stati, della Religione, e di tutto il Mondo, si riuniscono, e si accordano per istrade opposte col desiderio, che hanno i Gesuiti di vedere messi in pubblico tutti que' documenti, de' quali qui si tratta. Sua Maestà ha dipinti quei Religiosi a Benedetto XIV. e Clemente XIII. come maestri de' più detestabili complotti, come corruttori delle coscienze, come perturbatori de' suoi Stati, come nemici dichiarati della Maestà Reale, come uomini veramente perversi. Importa moltissimo a tutti i Re, e a tutti i popoli di conoscerli a fondo, come gli ha conosciuti S. M. Fedelissima. Questo è l'effetto, che risulterebbe dalla pubblicazione degli atti, e de' documenti, che il Generale de' Gesuiti ardisce di disfidar di produrre. Se S. M. si degnasse anche aggiungervi tutto quel, che la sua Clemenza, ora così altamente oltraggiata, volle che si sopprimesse circa le informazioni della sedizione di Porto, e il processo de' Congiurati, che l'assassinarono: allora sì, che la confessione de' suoi nemici sarebbe compiuta, e la Religione, e tutta la Terra le avrebbero obbligazioni eterne d'un così rilevante benefizio.

21.

dere, che i Gesuiti insegnavano agl' Indiani, che dopo di aver uccisi i Portoghesi, tagliassero la testa a tutti, senza di che i morti tornerebbero in vita, ed altre simili bagattelle (21). *Inoltre, o il Ministro di Portogallo ebbe parte in quella Relazione, o no. Se vi ebbe parte, perchè non accreditarla col suo nome rispettabile, e colla sottoscrizione degli altri Ministri* (22), *come ha autorizzato il Manifesto, che appoggiasi alle rivolte, alle cabale, ed ai raggiri, che in quella Relazione si raccontano? Che se poi non ebbevi parte alcuna perchè prese egli tante cautele, acciocchè i Gesuiti non potessero impugnarla, e confondere la menzogna? Si sa, che questi PP. furono minacciati di tutto lo sdegno del Re, se osassero di produrre una parola di risposta, e che avendo essi procurato, per mezzo di Sua Santità, di rispondere a calunnie tanto pregiudiziali, e tanto evidenti, l' Ambasciadore di Portogallo ne disturbò l' eso-*

21. Questi orribili delitti, che vengono qui trattati d' impertinenze, e di bagattelle, sono stati osservati da tre Armate intiere. Sono stati giuridicamente confessati dagl' Indiani ribelli comandati da' Gesuiti, e presi coll' armi alla mano, nell' atto, che stavano combattendo contro il loro Re. Questi Indiani hanno tutti attestata la verità di questo stravagante fanatismo, che i Gesuiti loro Pastori, loro Capi, loro Tiranni aveano ad essi insegnato, per confermarli nell' odio irreconciliabile, che aveano loro inspirato contro gli Europei bianchi.

22. Ella è munita d' un nome molto più rispettabile, qual è quello del Re medesimo, che l' ha solennemente dichiarata, come un' opera fatta di suo ordi-

l'esecuzione con bravate, e minacce (23). *Or, come in un delitto, ed in un'accusa non giustificata, vuolsi andare contro il jus naturale, che accorda a qualunque reo la propria difesa? Come, dopo di avere*

---

dine, e che l'ha fatta presentare in suo nome a' Papi Benedetto XIV. e Clemente XIII. Il Dilemma del Gesuita viene ad essere in conseguenza un capo d'opera di stravaganza, e d'irragionevolezza.

23. Quanto quì dicono i Gesuiti della impossibilità, alla quale vorrebbero far credere di essere stati ridotti dal Re di Portogallo, da' suoi Ministri, e dal suo Ambasciadore a Roma di rispondere alla Relazione, non è che una nuova impostura, e un debole inganno. Forse che non vi sono altri Gesuiti, che quelli di Portogallo, e di Roma? Potea forse S. M. Fedelissima co' suoi Ministri tenere a freno i Gesuiti di Spagna, di Francia, e degli altri Paesi dell'Europa? Potea forse impedire, che questi Gesuiti, che non hanno per altro mancato di spargere contro la Corte di Portogallo ogni sorta di più nera calunnia, non confutassero la Relazione, se aveano qualche cosa da dire, e da rispondere? Ma questi Padri si sono contentati di declamare contro di essa in ogni angolo della Terra a viva voce, e di trattarla di romanzo, e di favola davanti i loro devoti. Ma non sono stati tanto imprudenti di azzardare risposte in iscritto, o almeno pubbliche. Sapevano benissimo, che questa Relazione non diceva tutto, e temevano, che una risposta non facesse pubblicare quelle particolarità, e quelle circostanze, che ha taciute, e che sono registrate negli atti da prodursi, quando piaccia a S. M. Fedelissima: e per questo hanno preso il saggio partito di starsene cheti.

24.

re impedito a rispondere alla calunniosa Relazione; si vuol trar da essa fondamento a caricarli di altro delitto più enorme, ed abusare della regola: Semel malus, præsumitur semper malus. *Ciò che da questa Regola se ne deduce si è, che chi calunnia i Gesuiti nel primo caso, li calunnia ancora nel secondo* (24); *e chi in uno non ha permesso loro il difendersi, non lo permetterà nemmeno nell' altro* (25); *ma non può già seguirne, che per un delitto calunnioso, e che per pubblica violenza restò sepolto fra le tenebre, sia lecito di presumere un delitto non immaginario, ma esistente, quale il Manifesto vuole, che abbia ad essere la congiura contro la persona sacra del Re.*

7. *I Gesuiti non fecero mai lamenti del Monarca* (26) *anzi si dichiararono sempre sodisfatti delle sue buone intenzioni, dopo ancora essere stati allontanati dalla Corte. Hanno bensì fatta qualche querela, ma fuor di Giudicio, di un suo Ministro ar-*

---

24. Ma egli è pure evidente, che non sono stati calunniati: Almeno tutti i savj ne sono persuasi, Dunque tutto questo discorso è falso, e la Regola del *Semel malus &c.* torna a cappello, e cade a piombo sopra i Gesuiti.

25. I Gesuiti non hanno aspettato, che loro fosse data la permissione per tentare di difendersi. Hanno inondata l' Europa di libelli, e di satire: ma tutti questi loro scritti sono così meschini, e così pieni d' impudenza, che non hanno servito ad altro, che a suscitar loro contro la pubblica indignazione, ed a confermare tutte le accuse.

26. Lamentino; ma calunnie, insulti, ed oltraggi, quan-

Arbitro della Regia volontà, nimico dichiarato della lor Religione, autore delle loro afflizioni, che tutto maneggia, e dispone in quel Regno (27). *Se fosse da sospettare, che macchinassero contro la vita d'alcuno, sarebbe contro la vita di questo Ministro, ch'essi incolpavano per unico autore delle loro avversità* (28): *ma di questa trama non si è potu-*

to

---

quanti, ne potrebbe portare un facchino. In Italia, in Ispagna, in Francia, e a Roma più che altrove, hanno pubblicate contro questo Principe delle lettere, e de' libelli sanguinosi, ed abominevoli. Questo solo Memoriale fa abbastanza vedere qual odio, e qual disprezzo hanno della sua sagra Persona, e del suo Governo.

27. E' questi il Conte di Oeyras D. Sebastiano Giuseppe di Carvalho di lui parla l'Apologista, contro lui scaglia le sue calunnie colla stessa franchezza, e collo stesso furore, col quale i suoi Confratelli lo hanno accusato d'essere eretico nel cuore, d'essere Giudeo di razza, e anche interamente Giudeo, di volere introdurre la Religione Anglicana in Portogallo, di aver disegno di maritare la Principessa Ereditaria a un Principe Protestante, e di avere in fine avuta l'orribile malignità di supporre una congiuria contro la vita del Re, e d'imputarla al Duca d'Aveiro, alla Marchesa di Tavora, e a' Gesuiti, per soddisfare le sue private passioni, e secondare quelle del suo Sovrano. Ecco ciò che il modestissimo Gesuita chiama *qualche querela*.

28. Certo che noi non possiamo sapere quante trame segrete hanno macchinate contro questo Ministro i Gesuiti. Sappiamo solamente, che una infini-

tà

to apportare, nè si accenna il menomo indizio. Dippiù, se avessero tramato contro del Re, come per così orrido attentato volevano fidarsi di Famiglia tanto cospicua, tanto contraria alla Compagnia; e novellamente riconciliati: (29) Non sapevano i Ge-

tà di esempi pur troppo funesti c'insegna, che sono capaci di ogni maggior scelleratezza. Ma a che prò doveano eglino far morire il Conte d'Oeyras? L'esperienza avrebbe fatta loro conoscere la falsità di quanto vanno spacciando, ch'egli governa tutto, dispone a suo talento del Regno, e tiranneggia la volontà del suo Padrone. Ma sapevano benissimo, che avrebbero avuto sempre da combattere con un Re pieno di fermezza, di saviezza, di lumi, e di tutte quelle virtù, che formano un gran Principe. Sapevano, che questo Monarca era risolutissimo di voler far cessare le loro usurpazioni, di punire i loro delitti, e di mantenere la sua autorità, ed il buon ordine ne' suoi Stati, indipendentemente da tutti i Ministri, che possa avere. Hanno dunque veduto, che per fare il colpo, come andava fatto, e come richiedeva la loro malizia, doveano disfarsi della persona del Re, perchè la morte del Ministro non sarebbe stata per loro di gran giovamento.

29. Come? Giusto perchè sapevano, che questa famiglia così cospicua era nemica giurata, quantunque senza ragione, di S. Maestà. Perchè aveano certezza, che il Duca d'Aveiro accecato dall'ambizione avea tutte le sue mire rivolte al Trono; e ardeva di desiderio di occuparlo. Perchè erano informati pienamente della collera, e del rancore, che covavano nel petto il Marchese, e la Marchesa di Ta. ov-

Gesuiti, che segreti di tanto rilievo non sono da confidarsi ad amici novelli? Li voranno tanto stolidi da non conoscere, che era poco sicuro il segreto affidato a tali, e tanti Personaggi? Tanto barbari, e temerari da volere sagrificare se stessi, e persone tanto riguardevoli con un reato tanto esecrabile, quanto è l' assassinamento d'un Monarca; a perdere il proprio onore, e la vita, ed inoltre gli Stati, e le Famiglie de' complici? Perchè, in un regno ove non è scarsezza di uomini facinorosi, non volgersi piuttosto a due, o tre malviventi di vil estrazione, che col prezzo di 40. *o* 50. *Moede* (30), *intraprendessero il misfatto con maggior dis-*

---

vora, perchè non aveano ottenuto il titolo, e gli onori di Duca, che credevano essere loro dovuti. Ecco quali sono state le cause precise della riconciliazione de' Gesuiti con questi Signori. Siccome erano tutti nemici mortali del Re, tutti aveano un egual desiderio di disfarsene, si sono anche tutti riuniti insieme per deliberare sulla maniera da tenersi per farlo morire. Non v' è nulla di straordinario, nè di nuovo in una tale riconciliazione. E' usanza vecchia nel Mondo, che gli scellerati, i quali prima si odiavano, si sono poi riconciliati, e riuniti per commettere insieme i delitti, ne' quali aveano un interesse comune. *Et facti sunt amici in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.*

30. La *Moeda* è una moneta d'oro di Portogallo, che vale 58. paoli.

31. Chi non resterà maravigliato, che i Gesuiti sappiano così bene, quanto costa una testa coronata? Quaranta o cinquanta *Moede*, vale a dire 200. o 300.

dissimulazione, e cautela (31)? *Bisogna ben esser credulo a persuadersi, che i Gesuiti, a' quali i loro Avversari non negano perspicacia grande, ed accortezza; benchè unicamente nel mal fare, in questa occasione di tanto grave risico, abbiano camminato da ciechi; e che consigliando il Regicidio ad uno di questi Personaggi, non avessero ancora suggerito il modo di eseguirlo con minore pericolo* (32).

8. *Quan-*

---

o 300. scudi è il prezzo stabilito da'Gesuiti della vita d'un Re.

32. Quì deve crescere la maraviglia. I Gesuiti sono pratici di tutti i mezzi da tenersi per far morire i Re, senza correre il minimo pericolo. *Et nunc Reges intelligite*. Il loro Apologista ha per male, e stima, che si faccia un affronto a suoi Confratelli a supporre, che essendo essi pieni di perspicacia, e di accortezza, abbiano potuto consigliare al Duca d'Aveiro di uccidere il Re, e non gli abbiano nello stesso tempo saputi insegnare i mezzi di commettere questo Regicidio, senza correre il minimo pericolo. Egli ha per altro il torto a sdegnarsi, e a credere, che non si faccia la giustizia a'Gesuiti, che si meritano. Noi conveniamo, che quando eglino impegnarono il Duca d'Aveiro a fare uccidere il Re, gli aveano realmente. e di fatto suggeriti i mezzi, che doveva prendere per riuscire senza il minimo pericolo. E l'evento avrebbe certamente corrisposto a quanto avevano colla loro diabolica perspicacia ed accortezza pensato e disposto; se Dio con miracoli evidenti non avesse rotte le loro infernali misure. Sono così visibili i miracoli della divina provvidenza riferiti nel Giudizio de' 12. Gennajo al n. 17. 18. 19. e 20. che niuno può fare a meno di non confessarli, e di non ammirarli.

33.

8. *Quanto nel Manifesto si presuppone, ed oppo-sta per fare i Gesuiti motori della Congiura è così lontano dal fondare presunzione contro di essi, che non giunge a formarne una tenue congettura. Di-cesi, che si riconciliarono colle Famiglie per innanzi ad essi grandemente contrarie, dunque se ne inferisce:* Convenerunt in unum adversus Dominum. *N.B. A tralasciare ch'è dettato, e suggerimento di prudenza in tempo di persecuzione cercar di addolcire le persone mal disposte, ed avverse, fa d'uopo, che sia infinitamente prevenuto contro dei Padri, e loro nimico, chi da un antecedente così Cristiano, e conforme agl'insegnamenti del Vangelo,* (33) *ne deduce una così diabolica conseguenza. Continuarono i Gesuiti, dopo la reconciliazione, a trattare coi Nobili di quella Famiglia, ed a tenere con essi conversazione frequente; dunque se ne inferisce, trattavano d'assassinare il Re.* 34), *Oltrechè non può essere di meraviglia, chi impediti dal Confessare, e Predicare, avessero più di tempo ad am-*

33. Chi non direbbe, che il buon Gesuita si burla della Religione, e degli uomini dabbene? Come vuol far passare per una riconciliazione Cristiana, e conforme al Vangelo, una riconciliazione, che non ha avuto altro principio, nè altro effetto, che quello di nutrire nel cuore de' riconciliati l'odio più arrabbiato contro il Re, e lo spirito reciprocamente unito di attentare alla sua vita?

34. E' provato, e dimostrato negli atti del processo de' Congiurati, e de' Gesuiti, che la loro riconciliazione non ha avuto altro motivo, nè le loro lunghe e assidue conversazioni altro soggetto, che questo.

ammettere persone a' privati colloqui (35), dovrà in Giudicio valere questa infelice presunzione contra qualunque persona pia, e Religiosa, che afflitta, o giustamente, o ingiustamente ammetta alla sua conversazione chi si dolga del Re, o del Governo, particolarmente se da questi vadasi a palesare, e sollevare l' animo addolorato, e afflitto? (36) La Marchesa di Tavora fece gli esercizj sotto il P. Malagrida; dunque se ne inferisce: negli esercizj destinati alla riforma della vita, e de' costumi, il Padre la indusse, e la dispose alla nefanda congiura; nè a ciò presumere può essere di ostacolo alcuno la lunga costante

---

35. Bisogna dunque stare attenti a non sospendere, ed interdire i Gesuiti: quando non confessano più, macchinano delle congiure.

36. Pigliamo per questa volta il nostro Gesuita in parola. Questa sua confessione sola basta per convincere i Gesuiti del delitto commesso. I loro trattenimenti col Duca d' Aveiro, il Marchese di Tavora, il Conte d' Atouguia, e gli altri Congiurati giuridicamente convinti, anche per confessione fatta di loro bocca, d' avere in questi trattenimenti cospirato contro la vita del Re, e di averlo fatto assassinare, hanno avuto per soggetto ordinario *le querele, e le doglianze contro il Re, e contro il Governo*, davano a tutti la libertà *di palesare, e di sollevare l' animo addolorato ed afflitto*. I Gesuiti lo confessano formalmente, e non trovano in questo niente di male. Fanno questa confessione solenne alla Congregazione de' Cardinali, e de' Prelati. Ora egli è certo, che fra queste reciproche querele, e doglianze contro il Re si formò da questi intimi confidenti de' Gesuiti una sagrilega congiura, un orribile attentato contro la vita di Sua Maestà. E chi vorrà essere dunque così cieco, che non voglia vedere, e confes-

te fama universale della singolare bontà, e santa vita di quel Religioso (37). *S'è lecito il così discorrere, e sì fatti raziocinj chiamarli presunzioni legali, sarà necessario conchiudere, che nel Foro Lusitano si reputano scandolose offese al ben pubblico le azioni Cristiane di riconciliarsi i nemici tra loro; il trattarsi, poichè sono riconciliati; il consolarsi vicendevolmente gli afflitti, ed il dedicarsi ad esercizj santi di pietà, e di virtù.*

9. *Non avvi, egli è vero, verun delitto di cui non sia capace il cuore dell'uomo; ciò non ostante ella è regola legale, che il delitto non si presume, e quanto il delitto è più enorme, e più alieno dalla persona, a cui vorrebbe attribuirsi, a poterlo presumere fa di mestieri di prova tanto maggiore al Giudi-*

 ce,

fessare, che il complotto è stato realmente tramato in quelle lunghe, e frequenti conversazioni, in que' privati trattenimenti, dove i Congiurati aveano la libertà *di palesar il loro cuore* a' Gesuiti, e dove i Gesuiti, a vicenda *sollevavano il loro*, confabulando co' Congiurati. Si dica pure, che *habemus fatentes reos*.

37. Questo Gesuita, ipocrita tristo, che dirigeva la Marchesa di Tavora, ed i suoi complici, e che faceva fare loro gli esercizj spirituali nell' istesso tempo, che macchinavano la morte del Re, non poteva far di meno di non meritarsi questi elogj della Compagnia, di cui ha fedelmente eseguiti dal canto suo i voti, e i consigli. Il Re di Portogallo medesimo è quegli, che accusa il Generale nella sua Memoria al Papa Clemente XIII. *n.* 21. 22. 23. 24. d' essere stato il primo autore dell'attentato contro la sua vita, perchè ne lo avea minacciato con parole coperte nel suo Memoriale presentato a S. Santità il

ce, che voglia servirsi fedelmente della bilancia della Giustizia. L'attentato di uccidere un Re legittimo (38) *per tirannico che fingasi il suo governo, è delitto enormissimo, sommamente alieno da persone religiose, e tanto disconveniente al loro stato, che a volerlo ad esse imputare, richieggonsi prove infallibili. Sono per ventura di tal sorta le addotte nel Manifesto, e prese dalla Cristiana riconciliazione, dal frequente conversare, dal vicendevole com-*

---

il dì 31. Luglio dell' anno passato. Ciò supposto Malagrida deve essere un Santo agli occhi del suo Generale, quantunque agli occhi di tutto il Portogallo, e di tutti gli uomini sensati non sia, che un falso Profeta, e un mostro di scelleraggine, e d' ipocrisia. Per questa stessa ragione l' Apologista poco avanti ha date agli altri Gesuiti di Portogallo uniti a Malagrida nella esecuzione del complotto, le belle qualificazioni *di uomini pieni di religione, e di pietà*: ma d' una religione, e di una pietà Gesuitica; e chi non è cieco, sa oggigiorno quel che vuol dire.

38. Perchè questa parola *leggitimo*? Perchè non dire semplicemente l' attentato contro la vita d' un Re? Quelli che son ciechi, o che per far piacere a' Gesuiti si accecherebbero, non avranno difficoltà di credere, che l'asserzione posta quì dall' autore sia santissima. Eppure tutto al contrario è piena di veleno. *Re legittimo*, secondo il linguaggio de' Gesuiti, è solamente quegli, che viene risguardato da loro come tale. Se uno attentasse alla vita d'un tale Re, commetterebbe un delitto enormissimo. Ma se avranno giudicato un Re indegno di regnare, o perchè è stato risguardato come tale a Roma, o per altra ragione, che loro sia paruta buona, non è più quegli un Re legittimo. In questa considerazione ebbero sempre Elisabetta Regina d' Inghilter-

compatirsi, e dai santi esercizj di questi Religiosi? Da prove somiglianti (39) non può contro di essi nascere presunzione, se non in chi ad una cieca prevenzione dell'anima contra i detti Religiosi accoppia una maligna facilità di giudicare, e forse forse un segreto odio alla loro fede, alla loro dottrina, (40) alla loro professione, ed a' loro santi Ministerj.

terra, il Re Giacomo I., ed Arrigo IV. In questi casi, secondo la loro dottrina, l'attentare contro la vita d'un tal Rè, non solo non è un delitto enorme, ma non è neppure un peccato veniale. Questa è la dottrina del loro Busembaum, e di tutti gli altri loro Teologi.

39. Eccoci al solito sofisma. L'Autore suppone sempre, che il giudizio contro i Congiurati, e contro i Gesuiti non abbia altro appoggio, che *delle mere presunzioni*. Ma quando non fosse altro, le lettere, e gli scritti intercettati a' Gesuiti, da' quali resulta tutto il piano formato della congiura, sono qualche cosa di più di semplici presunzioni: sono prove infallibili.

40. La dottrina di questi Religiosi è quella di Macchiavello. Il Re di Portogallo lo ha dimostrato nello scritto, che ha mandato insieme colla sua lettera circolare a' Vescovi del suo Regno. La dottrina de' Gesuiti in breve è una farraggine mostruosa di ogni sorta di errori contro il dogma, e contro la morale, come lo hanno tante volte provato e Vescovi, e Teologi di Francia, d'Italia, di Fiandra, e di Spagna, e come lo hanno anche ultimamente dimostrato i Vescovi di Portogallo. Ora non è egli permesso, anzi non è egli necessario, che ognuno, che vuole degnamente portare il nome di Cristiano s'armi di un odio mortale contro una tal fede, e contro una tal dottrina?

10. *Finalmente l' arroganza, e superbia, che il Manifesto rinfaccia ai Gesuiti prima della ferita del Re, non si accorda punto colla umile pronta ubbidienza, nota a tutti, di questi Religiosi agli ordini di Sua Maestà, ed a quelli del Cardinale di Saldanha, e dal Patriarca. Nel tempo di una estrema umiliazione, e negli incontri, ne' quali era più provocata quella superbia, di cui si fan pieni, a prender le armi in difesa del loro credito, ed onore, osservano i Gesuiti un silenzio esemplare, una pazienza, e tolleranza di cui andarono storditi gli stessi Ministri Portoghesi dentro, e fuori di Spagna, maravigliandosi, che nè in parole, nè colla penna prorompessero in alcuna riprensibile doglianza* (41). *Or, come con una così costante condotta può comporsi quella smisurata superbia, che nel Manifesto è ad essi imputata? Se la tranquillità conservata nell' oppressione, chiamasi superbia, e fa-*

sto:

---

41. Oh questo sì ch' è un parlare ingenuo! La sincerità del nostro Apologista innamora. Infatti chi è quegli in tutta l' Europa, che negherà di unirsi co' Ministri del Re di Portogallo ad ammirare ed applaudire quella *obbedienza* maravigliosa de' Gesuiti, quell' esemplar silenzio, quella pazienza, quella *dolcezza*, colla quale questi Padri *hanno sparse e a viva voce, e in iscritto delle imposture inaudite, delle menzogne, e delle calunnie ingiuriosissime contro Sua Maestà*. (*seconda Istruzione del Re di Portogallo al suo Ministro in Roma pag.* 33.) colla quale *si sono sforzati di denigrare, e di trasformare gli effetti della saviezza, e della bontà del Re* (Ibid.) colla quale *si sono sforzati ancora di eccitare una sollevazione generale nel cuore della Corte di Sua Maestà* (Ibid. pag. 34.) colla quale *i Padri Balester, e Bento di Fonseca facevano de' sermoni insolenti, e pazzi, e anda-*

da-

sto: se l'affanno in una atrocità impensata, quale si è per ogni buon vassallo il barbaro assassinamento del Principe, chiamasi timore, sbigottimento di persone complici, e cambiansi per tal modo le virtù in vizj: potrassi similmente processare per un reo di lesa Maestà in S. Antonio di Padova, con

davano a fare delle simili declamazioni nelle case de' Ministri, e de' particolari (Ibid.) colla quale *aveano l'ardire di far mettere sotto gli occhj di Sua Maestà degli scritti sediziosi, e pieni d'imposture contro la Sua Sagra Persona* (Ibid. pag. 36.) colla quale *si sono ingegnati con tutte le loro forze di render odiosi ai sudditi di Sua Maestà il Re, e il suo Governo, e il suo fedel Ministro* (Ibid. pag. 38.) colla quale *hanno suscitata il dì 23. di Febbrajo 1757. un' orribile sollevazione nella Città di Porto* (Ibid. p. 39.): colla quale *fabbricavano nuove imposture, e spargevano delle voci, e de' rumori non meno ingiuriosi che falsi* (Ibid. pag. 41.) colla quale *dopo il decreto del Cardinale di Saldanha non sepperò più tenere a freno la loro audacia, la loro superbia, e la loro ostinazione* (Memoria del Re di Portogallo a Clemente XIII.) colla quale si vedevano *correre a due a due per le case di Lisbona, e delle altre Città del Regno per abusare colle loro imposture della credulità delle persone, che credevano le più suscettibili di seduzione* [ibid. pag. 16. e 17.]: colla quale finalmente *aggiungevano tuttora in America usurpazioni a usurpazioni, ed in Europa insulti a insulti, ed imposture ad imposture*. Tale fu veramente l'obbedienza de' Gesuiti: tale la loro pazienza, e la loro dolcezza. Dio ci liberi da questa razza di virtù. Cominciarono, è vero, una volta ad essere obbedienti; ma quando furono rinchiusi nelle loro case, o nelle loro prigioni. *Non presero*, è verissimo, *le*

maggiori profezie, e prodigi di quelli che si raccontano del Padre Malagrida (41).

11. *S'incolpò questo Religioso d'aver detto in aria Profetica, che breve sarebbe la vita del Re. Colla medesima gravità, ed osservanza, il disse Isaia al Re Ezechia, senza che per tutto ciò si compiesse la Profezia. Che ne ricaveremo non per tanto; Che mentì Isaia? Non già. Che desiderò la morte di Ezechia? Molto meno. Ciò che se ne ricava si è, esservi delle profezie, che per adempiersi, dipendono dal porsi, o non porsi certe condizioni riservate alla Divina provvidenza. Al Re Acabbo sarà tolta la vita: Poté, e disse verità il Profeta Eliseo per mezzo de' suoi discepoli, non allo stesso Acabbo, e lo tratterà da perfido, e traditore* (43). *Parli, o non parli il Padre Malagrida*

---

armi alla mano in Portogallo, come in America; ma non ne fu dato loro il tempo.

42. Forse che il celebre S. Antonio di Padova, a cui si ha l'ardire di paragonare l'ipocrita e falso Profeta *Malagrida* ha tenute delle corrispondenze segrete cogli assassini d'un Re? Ne ha egli forse presa la direzione? Ha egli fatto lor fare gli esercizj spirituali nel tempo che macchinavano la morte del loro Sovrano? Teneva egli in simili circostanze *delle conversazioni particolari e lunghissime* con loro? Faceva egli insieme con essi *delle querele contro il Re, e il suo Governo*, o stava egli con loro a sollevarsi, e a sollevare vincendevolmente gli animi addolorati ed afflitti? Finalmente si sa egli, che questo Santo abbia mai fatte delle Profezie false, e sediziose contro un Monarca? Ha egli mai sparse contro qualche Re le più orribili imposture per renderlo odioso a' suoi sudditi?

43. Che orribile empietà! Non bastava l'avere ar-

da in tuono profetico, da quel suo detto non se ne inferisce, nè che abbia desiderato la morte del Re, nè che abbia avuto parte nella Congiura, nè che ne fosse colpevole: anzi egli è ben naturale, che se ne fosse stato complice; sarebbesi sommamente guardato dal così dire (44). *Per giudicare dell' enfasi, e del*

 tem-

fatto lo scorno a S. Antonio di Padova di paragonarlo con Malagrida, si vuole per un eccesso di sfacciataggine mettere questo scellerato anche in confronto de' Profeti Isaia, ed Eliseo. Non mi starà quì alcuno a domandare, se il Gesuita, che fa queste comparazioni, e bestemmia a suo conto, creda in Dio. La fede de' Gesuiti è oggigiorno così nota, che questa questione si rende affatto inutile. Si potrà bensì dire, che quì, come in molte altre occasioni, *aperuit bestia os suum in blasphemias ad Deum, blasphemare nomen ejus, & tabernaculum ejus, & eos, qui in cœlo habitant*. Apoc. 13. 6.

44. Ma se questo impostore s'era acquistata fra il popolo una gran riputazione di Santità: se i suoi Confratelli lo davano per un gran Profeta, e s'egli sapeva far questa parte con tutta l'abilità, e la scaltrezza propria d'un Gesuita, per alienare dal Re il cuore de' suoi Sudditi, per disporli a vedergli perdere la vita senz' alcun dispiacere, ed a soffrire che fosse strappata la Corona alla sua Famiglia, perchè si trasportasse sopra la testa d'uno straniero: non tornava egli benissimo secondo questo suo piano, approvato da' suoi Confratelli, che profetizzasse la morte sollecita di questo Principe? Questo è quello appunto, che ha fatto Malagrida. Ei n'è stato convinto, e le prove son fatte. Il giudizio de' 12. Gennajo ne fa fede, e quando sarà pubblicato quello di Malagrida e de' suoi Confratelli, non vi sarà più che desiderare su questo punto. Non vi vuole altro per

far

tempo delle sue parole, importerebbe assaissimo, che il Manifesto ci avesse ragguagliato dell' occasione, del tempo, e dell' altre circostanze, nelle quali diss' egli: Breve sarà la vita del Re, *Lo dice un fedel vassallo, che considerando la fragilità umana si duole, che la vita del suo Principe, e la felicità del suo governo soggiaccia ad uguale fragilità, ed in questo senso è una espressione di stima, e di ossequio verso la Persona Reale.* Breve sarà la vita del Re. *Dicesi paragonando i suoi giorni con l' eternità; ed in questo senso è un disinganno comune a tutti i mortali.* Breve sarà la vita del Re. *Può dirsi col riflesso alla sua complessione infermiccia, o poco robusta, ed in questo senso è un pronostico medico, e fallace.* Breve sarà la vita del Re. *Se parlisi d' un Re, che ami gl' inganni, e lordisi di sangue innocente; ed in questo senso è un ricordo della divina minaccia:* Viri sanguinum, & dolosi non dimidiabunt dies suos. Breve sarà la vita del Re (45), *dice chi conget-*

far cadere a terra tutte le vane e sciocche declamazioni dell' Apologista de' Gesuiti. Gli uomini savj si scandalizzerebbero di noi, se ci trattenessimo a confutarle. Non si può veramente trovare cosa più meschina, e più puerile. Se l' Autore ha fatto professione d' insegnare la Rettorica, non dee avere formati de' grandi Oratori. Io stupisco, che abbia potuto prendere i Cardinali ed i Prelati della Congregazione per tanti goffi e ignoranti, capaci di lasciarsi persuadere dalle freddure, e dalle inezie, che quì ne vengono una dietro l' altra.

45. Abbiamo inteso, Padri Reverendi. Si vede benissimo, qual è quel Re, che voi accusate *di amare gli uomini, e di lordarsi del sangue degl' innocenti.* S' intende facilmente, chi è quegli, a cui fate l' orri-

getiura (o ſe inſſieme lo ſa di certo, lo ſa in modo di dire dippiù) che da molti ſi macchini la ſua morte (46), ed in queſto ſenſo ſuol eſsere un avviſo, che diſpone la divina provvidenza, perchè giungendo al-

---

orribile applicazione: *Gli uomini ſanguinarj, e ingannatori non arriveranno alla metà della loro vita.* E' quell'iſteſſo, che voi minacciaſte nel voſtro obbrobrioſo memoriale a Clemente XIII. della cui bontà v' ingegnate per ogni verſo di abuſare. Il voſtro Generale avea dati i ſuoi ordini. E' venuto poi Malagrida a profetizzare, e dire, che *la vita di queſto Re*, che voi così indegnamente oltraggiate, *ſarebbe breve.* Se voi non avete tanto lume dell' intelletto da vedere, che una ſimile Profezia è un delitto di Leſa Maeſtà in primo Capo, e tanto più orribile, quanto che và unita ad una ſacrilega profanazione della parola di Dio, non ſo che mi dire, ſe non che la voſtra troppo evidente complicità vi acciecа. Pregate Dio, che v' illumini.

46. Meglio. Ecco che un altra volta *habemus fatentem reum*. Malagrida ſapeva, che *molti macchinavano contro la vita del Re*. Lo ſapeva *di certo*. Lo ſapeva *in maniera da poterne dire di più*. E in conſeguenza ha profetizzato, che *la vita del Re ſarebbe breve*. Il ſuo Generale, che lo ſapeva al pari di lui, ne aſſicura i Cardinali, e i Prelati della Congregazione. Intanto nè Malagrida, nè il ſuo Generale hanno ſtimato di darne il menomo avviſo al Re. E che vuole di più la Congregazione per determinare il S. Padre a pronunziare contro coſtoro la più rigoroſa condanna, e ad abbandonarli a tutta la ſeverità delle leggi; come ſi meritano? Vorrebbe ſorſe queſta Congregazione così riſpettabile collo ſcuſare i Geſuiti, e col differire ancora a dare il ſuo parere, che tutta la terra rinfacciaſſe alla Corte di Ro-

le orecchie del Re, il Re preservisi dal pericolo. Che se tanti, e tanto varj sono i sensi ne' quali breve può dirsi innocentemente da un Religioso la vita del Re, pr-

ma di avere nel suo seno, e fra i suoi membri più distinti, de' protettori dichiarati degli assassini de'Re, e de' mostri spaventosi, che impiegano la Religione, i Sacramenti, gli Esercizj spirituali, il carattere di Profetta, ed una falsa apparenza di santità, per tramare le più detestabili congiure? Vorrebbe forse, che tutti i popoli Cattolici, in vista di una così scandalosa protezione, fossero ridotti a vacillare (ciò che Dio non voglia) nella loro fede, e nel loro attaccamento alla S. Sede? Vorrebbe forse, che i Deisti, e che gli empj avessero occasione di dire, che la Religione non è altro che un gioco per i Ministri più eminenti della Corte di Roma, e che vi si sagrificano nelle occasioni per una indegna politica alle private passioni, gl' interessi più preziosi de' Re, e de' Popoli, e le leggi più sagrosante, le quali ci ordinano di riguardare il Regicidio, come il più grande di tutti i delitti, e quelli, che lo macchinano, come i più esecrabili di tutti gli scellerati? No: ciò non sia mai. Non sarà vero, che i nemici della Religione, della Chiesa, e della S. Sede siano per avere questi vantaggi, e la Sagra Congregazione conformandosi a' voti di tutta la Santa Romana Chiesa non darà loro tutti questi motivi di trionfo. Ella saprà nello stesso tempo deludere la loro aspettazione, e le insidie de' Gesuiti, facendo comparire nel giusto e salutare rigore de' suoi sentimenti contro gli autori della più orrida congiura, una indignazione proporzionata alla eminenza, e a' lumi de' membri, che la compongono. Ella vede, che i Gesuiti confessano, qualmente Malagrida *sapeva di certo*, che si macchinava la morte del Re, e che egli non ne ha

av-

perchè un tal detto avrà a prenderfi nel fenfo il più deteſtabile, e perverſo, che poſsa avere, ſe non ſia per [illegible] brama di fare il ſacro Miniſtro, che l'ha proferito Reo, e complice d'un abominevole Congiura?

EPI-

---

avvertita nè S. M. nè i ſuoi Miniſtri: che confeſsano ancora, che Malagrida dirigeva la Marcheſa di Tavora, ed i ſuoi complici, e faceva lor fare gli eſercizj ſpirituali in quel tempo medeſimo, in cui coſpiravano contro la vita del Re: che confeſſano finalmente, che queſto Religioſo, e i ſuoi Confratelli aveano in quell' iſteſſo tempo de' privati, lunghi, e frequenti trattenimenti con queſti Congiurati; che facevano inſieme e d'accordo in queſti trattenimenti delle querele contro il Re, e contro il ſuo Governo; che ſi paleſavano fra loro, e ſi ſollevavano vincendevolmente gli animi addolorati ad afflitti: e che in conſeguenza in queſti medeſimi trattenimenti così frequenti, e così ſegreti, Malagrida inſieme co' ſuoi Confratelli inſegnò, o più toſto iſpirò a' Congiurati il reo diſegno di que' complotti, che egli, come quì ſi dice, *ſapeva di certo*. E' impoſſibile, che la ſagra Congregazione chiuda gli occhi alla sfolgorante luce, di queſte indirette confeſſioni, e che non voglia regolare i ſuoi ſentimenti congruentemente a quello che ſe ne deduce. Non è altresì poſſibile, che non rifletta ciò, che queſti buoni Padri con un' affettata e maligna ſemplicità ardiſcono dire, che *un Religioſo, il quale ſapeva di certo, che molti macchinavano la morte del Re, poteva* in conſeguenza *dire innocentemente*, *la vita del Re ſarà breve*. Una deciſione così ſtrana ſolamente dovrebbe baſtare per mettere in tutta la ſua evidenza la complicità de' Geſuiti; tanto più che Malagrida non ſolo avea predetta la corta durata della vita del Re, ma ſi era inoltrato fino a profetizzare, che non paſſerebbe il meſe di Settembre.

E P I L O G O.

Non si pretende più provare sicuramente falsa la Congiura, nè ingiusto il supplizio dato ai rei, nè questi innocenti. Forse il delitto sarà ben provato negli atti, ed i rei confessi, o debitamente convinti; ma ciò il Manifesto nol fa conoscer bastantemente. Forse gl' indizi previ del mal animo contro del Re, uniti agli altri di arme, cavalli, uscite notturne, massimamente nella notte dell' attentato, hanno potuto indurre sospetto; cosicchè dal sospetto si passasse alle ricerche e dalle ricerche alla piena certezza del fatto. Benchè tutto ciò possa essere, i Punti del Manifesto, sopra de' quali si riflette, sono I. La leggierezza dei motivi, dai quali i rei diconsi precipitati nell' abisso del Regicidio, niente conformi ai lumi dell'umana prudenza, ed alla pratica delle persone Nobili, alle quali non suole essere sprone bastante a farle correre ad un tanto empio, ed infame misfatto, nè il non godere della confidenza del Re, nè il desiderio di maggiori onori, e ricompense (47). *II. L'ammaestra-*

47. Ma quando si desidera, come il Duca d'Aveiro, di sedere sul Trono del suo Re; quando si vuole, come il Marchese, e la Marchesa di Tavora, vendicarsi di non essere stati innalzati alle prime dignità del Regno; quando si è sedotti fino al segno di credere, che ammazzando il Re, non si commetterà neppure un peccato veniale; quando si ha il furore, come i Gesuiti, di voler conservare le usurpazioni fatte, ed evitare una riforma obbrobriosa; e vendicarsi di essere stati ignominiosamente discacciati da una Corte: non sono eglino questi motivi non

ſtramento, e la copia dell' eſpreſſioni, colle quali eſaggerano motivi tanto deb i qui ſi colla e aggeravazione i ponga ſtudio d' ingrandire la tenuità che in eſſi ſi contiene. III. La confuſione, il meſcolamento di racconti ſuperflui, ai lunghe giravolte ſopra il delitto, di ragioni, e circoſtanze ambigue, alle quali ſi cerca di frapporne alcuna, che abbia più comparſ di prova convincente. IV. Il poco decoro col quale è rappreſentata la figura del Re, ed i ſoſpetti, che fa naſcere, che il riconciliarſi dei Rei principali, e più coſpicui, naſceſſe da tutt' altro motivo fuor di quelli, che ſe ne apportano. V. La tanto chiara orprendente convenzione, onde ſi anticipano ai Geſuiti, e in generale, e in particolare gl' infami aggiunti di perfidi, traditori, di Apoſtati, di motori della orrenda congiura, ſenz' altro poi allegarſi, che alqua e preſunzioni arbitrarie, preſe da fatti o calunnioſi, o incerti; da

proporzionati e alla grandezza del delitto, e alle paſſioni, che lo hanno fatto commettere? Ma chi può ſoffrire ſenza punto commoverſi tutti gli sforzi, che tacitamente fanno i Geſuiti è qui, e altrove di mettere in dubbio il delitto del Duca d' Aveiro, e de' ſuoi complici? E perchè ſi ſpargono con tanta deſtrezza queſti dubbj, ſe non per rendere più che mai odioſo il Re di Portogallo, e per farlo riſguardare, come un Principe capace *di lordarſi del ſangue degl' innocenti*, come gli è ſtato rinfacciato qui ſopra, e infine per fare intendere, che queſto Monarca, i ſuoi Miniſtri, e Giudici Supremi, che hanno condannati i Congiurati, de' quali queſti Padri prendono le parti, meritano quella Divina min. a, ch' è già ſtata poco avanti applicata a S. M. Fedeliſſima: *Gli uomini ſanguinarj, e ingannatori non*

da lontanissimi indizj, e sospetti (48), *con dimostrasi, che la Causa di questi Religiosi è già giudicata prima d'incominciare gli Atti; e che per li obbrobri, e strapazzi de' quali ricopronsi prima di pronunciare la sentenza, si mira a disporre l'aspettazione de' popoli a udire la condanna, ed essere spettatori della catastrofe della loro tragedia.*

Qual cosa più aliena di un giudicio retto, imparziale, e moderato, dell'infamare un Reo con detti di vituperio prima di terminare la Causa, e di proferire la sentenza! (49) *Non è egli questo vo-*

---

non giungeranno alla meta de' loro giorni? Questo Memoriale adunque de' Gesuiti mostra ad evidenza, che è giunta all'eccesso la reità scandalosa di questi Religiosi. E come mai? Non basta assassinare i Re, che si hanno anche ad infamare?

48. Un Tribunale intiero, qual è quello della Inconfidenza, composto de' primi, de' più gravi, e de' più rispettabili Personaggi d'un Regno, dichiara autenticamente, e solennemente a tutto l'Universo, che dalle prove le più convincenti *è contestato, provato, e dimostrato, che i Gesuiti sono i capi di questa orribile Congiura;* e uno di *questi perfidi*, di *questi traditori*, di *questi apostati*, o per meglio dire il primo, e il capo di tutti gli altri avrà l'ardire di venire a dare una mentita a questo augusto Tribunale, al Re medesimo, e a dire, che non si oppongono loro se non se delle parole gonfie, delle narrazioni inutili, de' motivi deboli, delle presunzioni arbitrarie, degl'indizj remoti, e de' semplici sospetti? Che si ha da concludere, se non che l'impudenza di questo Gesuita ha colmato il sacco delle iniquità, e de' delitti, de' quali egli cogli altri suoi Confratelli è stato dimostrato reo?

49. Altra impostura. Non è stato fatto il loro pro-

ler impegnare la sua parola a condannare i Gesuiti, perchè non sieno convinti d'insoffribil aggravio, ed ingiustizia, gli obbrobrj, e vituperi ad essi anticipati? (50) *Più volte, ed in più Regni si vide-*

Processo, quando fu fatto quello de' loro complici? Non è stata una conseguenza delle prove prese ed avute; che i Gesuiti sono stati i principali motori della Congiura; la risoluzione presa di mettere in segrete, Malagrida, Alessandro, Matos, e molti altri de' loro Confratelli? Fra le *varie prove dimostrative, e convincenti*, come le chiama il Re di Portogallo nella sua Memoria al Papa Clemente XIII. *pag. 9.* ve ne sono alcune, che *sono tratte dalle lettere, e dagli scritti originali di questi Religiosi* (Ibid.) *Le confessioni de' rei, e le deposizioni di molti testimonj de visu*, entrano a formare il corpo del Processo. Si può desiderare cosa più dimostrativa, e più convincente? Eppure per i Gesuiti tutto questo non è altro, che *delle presunzioni arbitrarie, degl' indizj lontanissimi, e de' semplici sospetti*. Buon per loro, se trovano chi loro presti fede. Il fatto si è, che il loro Processo è già finito. Ed è tanto vero, che se il Re di Portogallo non avesse voluto avere de' riguardi per le immunità degli Ecclesiastici del suo Regno, questi Gesuiti, evidentemente rei, sarebbero stati compresi nella sentenza della condanna degli altri Congiurati, e sarebbero stati insieme con loro giustiziati.

50. Quando Ravaillac assassinò Arrigo IV. quando l'esecrabile Damiens ardì assalire il vivente Re di Francia, si aspettò egli la loro condanna per trattarli di mostri, e caricarli di quelle espressioni ignominiose, che un giusto sdegno in queste occasioni suggerisce ad ognuno? I Gesuiti di Portogallo sono stati essi pure presi sul fatto. Era già notorio,

dero questi Religiosi accusati di Congiura. In Inghilterra al tempo del Re Giacomo. In Francia sotto il Regno d'Enrico IV. Poco dopo in Germania contro il Principe Maurizio di Nassau, indi in Polonia contro la vita del Re Sismondo (51). *In*

---

rio, che facevano in America una guerra dichiarata al loro Sovrano, e che in Europa lo screditavano da ogni parte con rabbia, e con disprezzo. Nel tempo medesimo, che furono arrestati i Congiurati, e che tutti i Gesuiti furono ristretti nelle loro Case, si trovarono per una parte e l'altra delle carte, e degli scritti, ne' quali i Gesuiti aveano fatto il Piano di tutta la Congiura, e dell' attentato seguito. E chi volevano eglino far morire a colpi di carabinate? un Re, ch' è l'amore di tutto il suo Popolo, sommamente degno d'esserne amato, che lo ha colmato di benefizj, e che unisce alle più grandi qualità Regie la bontà, la dolcezza, e la generosità. E' egli possibile il trattenere in simili circostanze le lingue de' Sudditi fedeli contro que' mostri, che non contenti di detestare sfacciatamente, e pubblicamente un così gran Re, un così buon Padre, sono convinti colle più forti prove d'avere formato il detestabile progetto di assassinarlo?

51. E perchè vogliamo noi dire, che i soli Gesuiti fra tutti gli Ordini Religiosi sono stati così spesso, e in tanti Regni accusati di cospirazioni contro la vita de' Re? Non è forse, perchè sono essenzialmente e di loro natura nemici di tutte le Teste coronate, che non vogliono essere loro schiave? Non è perchè sono i soli, che fino da 200. anni senza veruna interruzione insegnano, che vi sono diversi casi, ne' quali è permesso di ammazzare i Re senza commettere neppure un solo peccato veniale? E' pur questa la dottrina costante de' lor principali Teo-

In ognuno di questi Paesi conseguirono di vedere dileguarsi la calunnia, e risplendere più chiara la loro probità, ed innocenza, perchè per tutto ebbero essi luogo a difendersi coll' osservarsi la regola dei Giudicj (52). *In Germania, ed in Polonia fu la loro innocenza posta in salvo dalla pubblica dichiarazione dei rei, e dalle deposizioni di autorevoli testimoni. In Inghilterra per essersi fatto palese, e comprovato, che non erano altrimenti del Padre Enrico Garnetto, ivi morto gloriosamente in difesa della Fede, le false opere imputategli dall' impostura, e composte, ed a lui attribuite dal malvagio odio degli Eretici Calvinisti di Francia, per l' onorifica deposizione dello stesso Re Cristianissimo Enrico IV., che oltre il purgare i Gesuiti dalla calun-*

Teologi Bellarmino, Brigvvater, Delrio, Personio, Valenza, Mariana, Emmanuel Sà, Toleto, Molina, Salmerone, Scribanio, Lessio, Vasquez, Gretsero, Becano, Azor, Suarez, Lorino, Baldessare, Alvarez, Keller, Santarelle, Tanero, Tirino, Hereau, Escobar, Dicastillo, Bussembaum, Lacroix, Zaccheria ec. ec. ec. In tutti questi Autori è apertamente insegnata. E perchè l' hanno eglino insegnata, se non per farla mettere in pratica, come hanno fatto tante volte in diversi paesi?

52. L' Apologista deve essersi dimenticato del supplizio del P. Guignard, e dell' Arresto del Parlamento di Parigi de' 26. Dicembre 1594. Se non che forse prende Guignard per un Martire, come Garnet; ed ha il Parlamento per un Tribunale Eretico, che non merita neppure d' essere nominato. Per questo senza dubbio gli sono anche scappate dalla memoria le circostanze del supplizio, a cui furono condannati Garnet, e Oldecorne, e gli Arre-

lunnia, aggiunse in loro favore alla presenza del Parlamento quelle memorabili parole: Nec unquam inventus, qui ab his necem Regum didicisset (53). *Su questi gloriosi fondamenti della loro innocenza, dovevasi ora fondare una ben diretta presunzione in loro favore; ma poichè è avvenuto il contrario, si lusingheranno essi almeno di riportare in Lisbona un simile trionfo? Non ardiranno aspettarlo, fuorchè da una miracolosa Provvidenza del Cielo: imperciocchè la calunnia esce armata dell'autorità, e della potenza a divulgare la loro infamia, senza che ad essi si permetta pure il difendersi. Già comparisce agli occhi di tutto il Mondo la colonna della loro ignominia in un pubblico Manifesto, au-*

resti del Parlamento d'Inghilterra, che ve gli condannarono.

53. Donde mai hanno cavato i Gesuiti questo bell' anecdoto? Non v'è Storico, che faccia menzione di questo detto. E come mai Arrigo IV. avrebbe potuto dire ciò, che gli viene imputato, quando egli stesso, allorchè fu per morire la prima volta sotto il coltello, che i Gesuiti aveano messo in mano a Giovanni Castel, sentendosi rotto un dente, gridò: *Si ha egli da dire, che i Gesuiti abbiano ad essere convinti dalla mia bocca?* Del resto si sà, che questo gran Re non fu così felice di scappare la seconda volta dalle mani micidiali de'Gesuiti. Che se questi Religiosi pur troppo apertamente convinti da una quantità di prove d'essere stati i principali autori di questo assassinio orrendo, non ne riceverono il gastigo, che si erano meritato, ne hanno l'obbligo ad una autorità superiore, che impedì di andare avanti colle ricerche, e di scoprire i veri complici di Ravaillac. E questa non è stata l'ultima volta, che hanno avuta una simile fortuna.

autorizzato dal Tribunale di Giustizia. Chi avrà coraggio di smentire il Tribunale (54), *difendendo l'onore di questi Religiosi ? A chiunque ardisce di sostenergli, gli si direbbe*: Nonne & tu ex illis es? *Qual conforto rimane più agl'infelici, se non il ricordarsi, che il loro Capitano Gesù fu dato dagli uomini a morte, non perchè fosse Salvadore del Mondo, ma bensì come Sovvertitore, che si traeva dietro tutto il popolo, e traditor di Cesare, a cui volesse usurpare il Regno* (55). *Si sa che nella primitiva Chiesa erano giustiziati i Fedeli non per altra causa, che per essere Cristiani, ma sotto i calunniosi pretesti, che i Cristiani erano incestuosi, ribelli all'Impero, infanticidi, asiniani, che adoravano la testa d'un giumento. Gli eretici canteranno il trionfo nella morte di questi Religiosi.* (56).

---

54. Non v'è altro, che i Gesuiti, che ne sieno capaci, perchè non v'è eccesso, che gli trattenga, e che gli sgomenti, come si vede nel caso presente.

55. Questi sacrileghi bestemmiatori non si sono contentati di paragonare il loro Malagrida a S. Antonio di Padova, ed a' Profeti Eliseo, ed Isaia. Lo paragonano adesso col nostro Salvatore, che con una insolenza da far raccapricciare ogni buon Cristiano ardiscono di chiamare *Loro Capitano*, perchè si spacciano per antonomasia *la sua Compagnia*. Non ci farà poi maraviglia, se si paragonano anche a tutti i Martiri della Chiesa primitiva. Ma Gesù Cristo, ed i suoi Martiri non cospiravano certamente contro la vita di alcuno. Non aveano *de' trattenimenti lunghi* e segreti con macchinatori di congiure. Non cercavano *di sollevare il loro dolore colla loro compagnia*, nè passavano il tempo con tali scellerati a mormorare de' Principi, e de'Ministri.

[56], *già si apparecchiava a ricantare, a spargere per tutta la Terra la loro antica cantilena, e* Non esservi misfatto, di cui non sieno autori (57) i Ge-

56. Stia pur quieto il nostro Autore, che non sarà così. Uno de' più forti rimproveri, che facciano gli Eretici alla Chiesa Cattolica, si è quello, che pare, che soffra con una specie d'indolenza nel suo seno una Società di uomini, che non hà mai cessato, dacchè incominciò a depravarsi, e non cessa ancora di corrompere la Fede, e la Morale di Gesù Cristo, e d'insegnare i mezzi di commettere senza scrupolo alcuno i più grandi delitti. Se gli Eretici vedessero, che la Chiesa scacciasse dal suo seno questa mostruosa Società, e la caricasse di quegli anatemi, ch'ella si merita, farebbero quantunque sempre ingiustamente, un rimprovero di meno alla Sposa di Cristo. Ma non è già colpa della Chiesa, se i Gesuiti si trovano ancora nel suo seno. La Chiesa ha sempre gemuto delle oppressioni, che le hanno cagionate, e degli scandali, che le hanno dati. Fino quasi dal principio, che questa rea Società comparve, i più grandi Uomini della Chiesa previdero tutte le disgrazie, e le calamità, che avrebbe causate. Questi ne hanno avvisati opportunamente i Papi, e i Re. Hanno lasciati come in eredità i loro pianti, e i loro gemiti a' grandi Uomini, ed a' Fedeli illuminati, che loro hanno succeduto. Il rimprovero dunque, che fanno gli Eretici su questo proposito alla Chiesa, è pieno d'ingiustizia, e di falsità. Ma checchesia della loro maldicenza, egli è certo, che taceranno, e non trionferanno più, quando la Società sarà annichilata.

57. Monsignor le Tellier Arcivescovo di Reims quegli che diceva: *I Gesuiti sono buona gente, ma non v'è furfanteria, che non abbia per capo un Gesui-*

i Gesuiti. *Cantilena così creduta dagli emoli loro, che ancora fra Cattolici di questo secolo dotto, e illuminato, persuadonsi alcuni essere stati i Gesuiti, che portarono al Mondo il peccato originale, che nella Confessione auricolare consigliarono Caino ad uccidere Abele suo fratello, Assalonne a ribellarsi al Re suo padre, a Dalila a consegnare Sansone ai Filistei* (58). *Quindi chi avrà compassione*

---

vita. Era forse Eretico questo Prelato? Ma quì non v'è di bisogno del detto di alcuno, i fatti parlano. Tutti i mali, tutte le calamità, che hanno travagliata la Chiesa dopo la corruzione de' Gesuiti, hanno avuto per Capi, per Autori, e per Direttori questi Religiosi.

58. Oh chi si sarebbe mai aspettata una uscita così bizzarra dal nostro Autore! Egli però s'inganna all'ingrosso. Non v'è uomo nè così cieco, nè così balordo, che voglia accusare i Gesuiti d'avere portato il peccato originale al Mondo. Oibò. Si sa da tutti, che hanno all'opposto procurato di farlo sparire, e di annichilarlo col loro sistema sullo stato di pura natura; in virtù del quale insegnano co' Pelagiani, che la natura dell'uomo non è rimasta, nè offesa, nè indebolita dal peccato di Adamo; ma ch'è stata solamente spogliata de' doni soprannaturali: che i Bambini morti senza Battesimo, e gl'Infedeli, che non hanno sentito parlare di Gesù Cristo, e che non sono caduti in peccati attuali, godranno eternamente nell' altra vita d'una beatitudine naturale, di gran lunga superiore a tutti i piaceri di questo Mondo. Per quel poi che risguarda Caino, Assalonne, e Dalila, supponiamo, che l'Autore parli in allegoria. Forse sotto l'emblema di questi tre empj egli intende i persecutori de' Santi, i ribelli contro i Re, e i cospiratori contro la

ne della loro strana disavventura ? Le stesse Congregazioni della Misericordia ricuseranno di farli partecipi di quella pietà Cristiana, che esercitano co' Giustiziati (59). *Non sarávvi chi osi a Dio raccomandarli; avvengachè la Chiesa non nega le sue Orazioni nemmeno agli Eretici, Giudei, e Idolatri* (60).

---

vita de' Principi, tutti scellerati, che comunemente hanno per Direttori, e Confessori i Gesuiti. Se intende questo, sappia, che i Cattolici, de' quali parla non sono così privi di senno e di giudizio, come gli suppone. Questi Cattolici non sono punto sciocchi; credono, e si persuadono di quel che è certo, e vero.

59. Si sa, che in Portogallo, in Italia, e altrove le Congregazioui della Misericordia sono certe Società di persone pie, le quali sono destinate a confortare i rei, ed accompagnarli al patibolo, ed a seppellirli dopo la loro morte. L' Autore però s' inganna anche in questo tratto di declamazione. Pochi sono gli uomini di garbo in Europa, che non avessero un giusto piacere di fare questi uffizj a tutti i Gesuiti.

60. Anche quì l' Apologista è in errore. Tutti i buoni Cristiani non cesseranno mai, finattantochè vi saranno Gesuiti nel Mondo d' indirizzare a Dio questa preghiera per loro: *Imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum, Domine*. Amen, Amen.

F I N E.